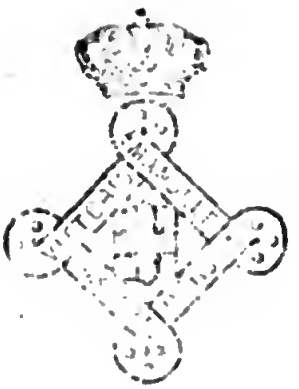


Digitized by Google

DILE
MEVS
CTVS
MIHI
EGO
ET
ILLI
Cant:
EGO ROSALIA SINIBALDI
Quisquine et Rosarum Domini Filia Amore Donuu Mei
IESV CHRISTI In Hoc Antro Habitare Decreui.
Olivio Sozzi Pinxit
Orlando Panorm: Sculp: 1743.

10

ORAZIONE
IN LODE
DI S. ROSALIA
VERGINE PALERMITANA
RECITATA
DAL P. IGNAZIO
DELLA CROCE
AGOSTINIANO SCALZO

NEL LUNEDÌ DI PASQUA

Nella Chiesa della Congregazione dell' Oratorio di Palermo

PREDICANDOVI IL QUARESIMALE

Nell' Anno MDCCLVI.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APPOSTOLI in Piazza Vigliena, presso Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
VICEREGINA
D. TERESA
A L I
MARCHESA FOGLIANI.

A pietà ſomma addimoſtrata dall' E. V. nel porre appena il piede ſulle porte di queſta Città, viſ-

tando ſul primo ſolenne felicissimo voſtro ingreſſo l' urna magnifica, in cui ſi conſervano le ſacroſante pregevoliſſime Reliquie della noſtra Palermitana Vergine, e Protettrice S. ROSALIA, mi ha ſpinto a dedicare al voſtro gran Nome la preſente Orazion Panegirica, recitata nella Chieſa de' Padri dell' Oratorio dal P. Ignazio della Croce, che in queſt' anno vi à predicato nella ſcorſa Quareſima con univerſale applauſo, e ſtraordinario concorſo. Non v' à dubbio, Eccellentiſſima Signora, che in riguardando da una parte la nobiliſſima condizione del voſtro antico ſangue, le doti ſublimiſſime dell' animo voſtro ſignorile, ed il nobile intreccio di quelle eroiche criſtiane virtù, che per ogni parte adornano la voſtra ragguardevoliſſima Perſona, rendendola oggetto degno d' alta ammirazione, e d' elogj ſingolariſſimi, e in veggendo dall' altra

la

la tenuità del piccolo dono, che ardiſco di preſentarvi, altro motivo non ho, che vergognarmi di me ſteſſo, e ricuoprirmi il volto di un ben giuſto roſſore. Ma che perciò? Avvalorato da quella clemenza, e benignità, che negli animi grandi, qual per appunto egli è il voſtro, come in proprio trono riſiede pompoſamente, ed impera, porto ſicura fermiſſima opinione, che non ſolo l' E. V. ſarà per accettare queſt' umile atteſtato della mia divozione, e ſervitù, ma ſarà ben anche per gradire, e leggerà con piacere la breve, e riſtretta notizia, che in queſta Orazione ſi chiude delle più ſicure, e veridiche azioni, che della noſtra Santa Vergine, e Protettrice dopo tanti ſecoli a noi ſiano diſvelate mercè quei monumenti più venerandi dell' antichità, che a buona ſorte ci ſono rimaſti, e che incontraſtabile pruova ci rendono dell' antico

cul-

culto, e divozione appaleſata da queſto Pubblico all' inclita noſtra Concittadina S. Roſalia.

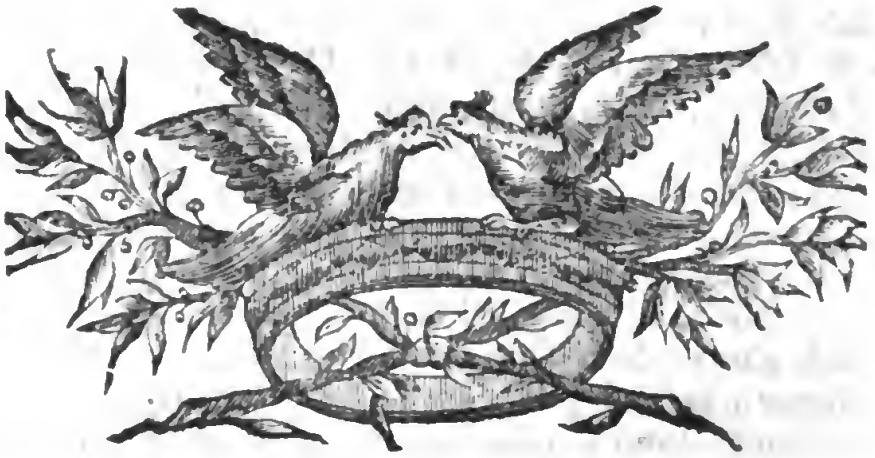
Prendo inoltre forte motivo di ciò ſperare con ſicurezza dall' eſſer Voi dell' intutto conforme all' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Fogliani Vicerè di Sicilia sì nella ſuperiorità dello ſpirito magnanimo, e forte, come anche nelle altre pregevoliſſime doti, ed ornamenti del cuore, per cui vi rendete ben degna Conſorte di un tanto Eroe, e quindi mi veggo in neceſſità di credere fermiſſimamente, che ſiccome Egli e colla prudenza, e colla giuſtizia, e colla gentilezza, e col ſapere, e colla ſpeditezza de' ſuoi conſigli è divenuto la felicità, il ripoſo, e l' amore di tutto queſto noſtro fioritiſſimo Regno; così pur anche l' E. V. fornita eſſendo di tutte quelle virtù, che a ſavia, e gentiliſſima Principeſſa con-

ven-

vengonſi, non debba ſdegnare il preſente atto del mio riverente riſpettoſiſſimo oſſequio: Si compiaccia dunque benignamente l' E. V. non ſolamente ricevere queſto, comecchè tenuiſſimo, ſegno della ſtima ſopraggrande, che io fo del voſtro merito impareggiabile, ma di accordar ben anche l' autorevole voſtra Protezione, a chi bagiandovi umilmente le mani, ſi pregia da queſto momento di eſſer non meno, che di dichiararſi per ſempre a tutte le genti pieno di riſpetto, e di venerazione.

Dell' E. V.

Umiliſs. Divotiſs. e Riſpettoſiſs.
Servidore
Pietro Bentivenga.



Quis videbit & enarrabit? quis magnificabit, ſicut eſt ab initio? Multa abſcondita majora ſunt his; nihil enim vidimus operum ejus. Eccleſiaſt. 43.

Nonne hæc opertuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam? Johan. 24.

Ueſte furono le parole, con cui il riſorto Salvatore delle Genti d' improvviſo a que' Diſcepoli apparſo, che n' andavano in Emmaus, cominciò loro interpretando a ſvelare gli eccelſi miſterj, che del promeſſo Gesù Nazareno lunga ſtagione innanzi ſotto varj ſimboli, ed arcane figure predetto avevano coll' illuminato Mosè tutti i Profeti della vetuſta alleanza pieni del Nume Divino; e queſte anche pur ſono le parole, o nobili ſavjſſimi Aſcoltatori, ond': io di ſpirito pieno, con animo franco, e ſicuro a teſſer comincio l' elogio della voſtra inclita ed incomparabile Con-

cittadina, della voſtra amoroſiſſima Tutelare e Proteggitrice S. Rosalia. E veramente, non dovendo io in queſto dì ſolenniſſimo celebrare o le Debbore governatrici dell' Iſraello, o le Giuditte memorande per i trionfi riportati dagli Aſſirj Oloferni, o l' Eſterri chiariſſime per la grazia ritrovata a pro del Popolo di Dio dinanzi al coſpetto degli Artaſerſi Longimani, o altra di quelle invitte Donne, famoſe e conte per l' eroiche geſta rammentate tanto nelle divine memorie dell' Ebraica Monarchia, quanto ne' faſti glorioſi della Chieſa di Criſto; ma dovendo ritrarvi ſoltanto la immagine di real Donzelletta Romita, che agli Uomini ſempre viſſe ſconoſciuta ed oſcura, e a Dio unicamente manifeſta e paleſe, e di una Vergine Criſtiana, di cui non altra certa e ſincera notizia alla tarda e lontana età pervenne, ſe non che l' amor di Gesù Criſto la ſpinſe in prima a vivere ſu i monti alpeſtri della Quiſquina, indi la traſſe a morire ſull' erme pendici del Pellegrino, ed infine la conduſſe dopo la morte a trionfare in Palermo; ben a ragione ho ſtimato pregio dell'opera, da una parte laſciando tutto ciò che di tempo in tempo di lei pensò l'altrui divota e forſe più del dovere fervida fantaſia, e dall'altra non curando quel che l' altrui ſoverchia e ſemplice credulità ne divulgò, non altronde ritrarre la idea, e l' argomento della lode, che comincio a tributarle, ſe non ſe dalla gloria da Criſto ottenuta per mezzo de' patimenti, che ora io ammiro nella eccelſa ed auguſta Eroina bellamente ricopiata e ritratta. Siccome dunque al Redentore de' perduti figliuoli di Adamo dopo i miſterioſi naſcondimenti della vita ſempre menata fra pene, e ſtrazj tormentoſiſſimi, convenne alfin paleſare la gloria, di cui era poſſeditore e nella eſaltazion della ſua Croce, e nella pompa della ſua Riſurrezione, e nella dilatazion della ſua Fede, onde s' avveraſſe pienamente quel che fu ſcritto: *Nonne hæc oportuit pati Chriſtum; & ita intrare in gloriam ſuam*: così pur anche a Rosalia, la quale, battendo il ſentier dall' orme

di

di Criſto miſterioſamente ſegnato, morì dell' intutto al mondo, ed alla carne per vivere unicamente aſcoſa in Gesù Criſto, convenne, che manifeſtaſſe la gloria d' alto comunicatale benignamente dal Salvatore, e colla mortificazion della ſua vita, e co' privilegj della ſua morte, e coll' efficacia del ſuo Patrocinio. Levate dunque ſu via, Aſcoltatori, i voſtri lumi ſulla Quiſquina, poſcia innalzategli ſul Pellegrino, e infine rivolgetegli intorno alle mura della Reale Palermo; e ben chiaro ravviſarete là ſulla Quiſquina la gloria di Criſto nella eſaltazion della Croce ricopiata in ROSALIA nella mortificazion della vita; quà ſul Pellegrino la gloria di Criſto nella pompa della Riſurrezione ricopiata in ROSALIA ne' privilegj della morte; e in Palermo finalmente la gloria di Criſto nella dilatazion della Fede ricopiata in ROSALIA nell' efficacia del Patrocinio. Ecco qual gloria or io m' accingo a diſvelare: Ben ſo, che andando innanzi nell' argomento le mie inferme pupille regger non valendo allo sfolgorante ſplendore, ne rimarranno oppreſſe, e abbagliate: ma qual pro? Avrò giuſto motivo di replicar vinto e confuſo dalla ſublimità dell' argomento: *Quis videbit, & enarrabit? quis magnificabit, ſicut eſt ab initio? Multa abſcondita majora ſunt his, nihil enim vidimus operum ejus.*

Se la Croce ſembrò ſcandalo a' Giudei, e ſtoltezza a' Gentili, ciò ſenz' alcun dubbio avvenne, perchè gli Ebrei ſoſpirando un Meſſia forte operator di prodigj, che tutti gl' imperj aſſoggettaſſe, e tutte rendeſſe le nazioni tributarie allo ſcettro di Giuda, altro in Criſto non vedevano, che un uomo condotto ſino a morire obbrobrioſamente per altrui mano, ed invidia; e i Gentili comecchè pieni della ſcienza del ſecolo non altronde aſpettando il rimedio de' mali, che da' vani sforzi della inferma umana ragione, ripugnante giudicavano alla vera ſapienza, che un Dio moriſſe per gli Uomini, e un Giuſto, potendo ſalvarſi, non ſottraeſſe l' innocente ſua vita al tormento dell' obbrobrio-

ſo ſupplizio. Noi però, Uditori, che ſiam dalla Fede riſchiarati coll' Appoſtolo delle Genti, altamente confeſſiamo, che nella Croce ſi aſconde il miſtero della poſſanza, e della ſapienza di Criſto, perchè ſulla Croce egli atterrò colla morte gl' infernali nimici, e riconciliò col ſuo ſangue la terra col Cielo: *Nos autem* (a) *prædicamus Chriſtum crucifixum Judæis quidem ſcandalum, Gentibus autem ſtultitiam: Ipſis autem vocatis Judæis atque Græcis Chriſtum Dei virtutem, & Dei ſapientiam.* Ecco la gloria, che traſſe il Salvatore degli uomini dal trono d' ignominia, a cui fu ſul Golgota confitto crudelmente ed appeſo: ed ecco ancora la gloria, che noi ammirar dobbiamo grazioſamente da Dio comunicata all' eccelſa voſtra Concittadina S. Rosalia. Di fatti all' udir ſolo, che una Donzella Reale con piè magnanimo e coraggioſo calpeſtando la terrena grandezza, come il Patriarca di Mambre, eſce ſenza indugiare dalla terra del ſuo naſcimento e della ſua cognazione, e ſenza conſiglio, che la conforti, e ſenza ajuto, o ſcorta, che la conduca e rinfranchi, con rapido corſo s' innoltra nel fondo degli antri, dove per interamente morire a ſe ſteſſa, e alle creature tutte, fermo ha ſtabilito in ſuo penſiero di menar una vita, come ragiona S. Paolo, chiuſa tutta e aſcoſa in Gesù Criſto; ben io m' immagino, che la intrepida riſoluzione a' ſavj della terra ſembrò ſcandalo, e a' politici della Corte follia: E pure or noi ſiam coſtretti nel grand' atto ammirare la gloria di Rosalia nella mortificazion della vita accompagnata non ſol dalla virtù di Dio, per cui trionfò de' ſuoi nimici, ma dalla ſapienza di Dio, per cui s' innalzò alla contemplazione de' divini miſterj.

E per ammirarla ne' ſuoi trionfi; non iſperate voi già, Uditori, che quinci vi preſenti ſotto agli occhi in lun-

(a) 1, *Ad Cor.* 1. 23.

lungo ordine le immagini glorioſe de' Carli Magni, de' Regi Normanni, de' Svevi, de' Conti Marſi, e d' altri auguſti Monarchi, da' quali ella traſſe il regio ſangue; e quindi vi deſcriva le allettatrici luſinghe, e i gemiti inconſolabili de' Genitori dolenti; quà vi ſchieri i voti della Sicilia intera, la quale dalla pargoletta Eroina ſpera una poſſente Dominatrice e Signora, che pareggi non ſolo, ma ſuperi ancora la pietà, e i trofei del ſoglio avito; e là vi pinga minutamente e gli agi, e gli onori, e le grandezze della Corte paterna, le quali caſcanti grazia e leggiadria a lei porgendo amoroſamente la deſtra, con parole ſopra il mel condite la invitano a gittarſi nel fiorito lor ſeno; e infine tra queſti nimici v' eſponga ROSALIA, che imperioſamente traſandata ogni aura di Mondo, ſpropriataſi dell' avito retaggio, e poſpoſta la illuſtre fama degli Antenati all' umiltà della Croce, calpeſta e ſchiaccia l' orride teſte degli aſpidi e de' baſiliſchi, trionfando virilmente delle paſſioni più tenere dell' età, del ſeſſo, e del ſangue. Non iſperate ciò, Uditori, perchè trionfi ſon queſti troppo vulgari per magnificare l' eſimio valore della fortiſſima Eroina. Vagliami la ſola vittoria, ch' ella riporta di ſe medeſima, quando oltrepaſſando tutte le forze della natura conſacra a Gesù con inviolabil ſacramento la ſua integrità verginale, ed invocando in teſtimonj del ſuo criſtiano proponimento i Beati Comprenſori del Cielo, nel coſpetto del Dio vivente ella giura non altra fiamma giammai in ſeno nudrire, ſe non quella, onde ardono, ed arderanno perpetuamente gli amanti Serafini nel bel Paradiſo.

E a dir vero, trionfo egli è queſto, per cui ottenere fa d' uopo l' egregio valore d' un' anima generoſa, che prevenuta da Dio con benedizioni di dolcezza d' alto è chiamata a rappreſentar più vivamente nella carne del paſſi, che nello ſpirito la divina immagine; d' un' anima preſcel-

ſcelta, che avvezza e addeſtrata in altre minori battaglie a ragion coll'Appoſtolo ſi vanta, che ben ella può tutto nell' ajuto dell' Onnipotente, ch' è il ſuo conforto; d' un' anima infine, che ſopra le altre innalzandoſi nella giuſtizia del Vangelo, non riconoſce principio e progreſſo, a guiſa della luce, che dal primo chiaror dell' alba a poco a poco s' avvanza, e creſce a pieno giorno, ma che fino da' teneri anni poggia sì alto, che toſto ſen vola ſulla cima della ſantità criſtiana. E con ragione; imperciocchè non d' altro in sì periglioſo cimento ſi tratta, ſe non ſe di vincere l' inimico più crudo e più moleſto, che mai s' abbia l' uomo ſopra la terra; nimico, che dentro dell' iſteſſo uomo ſoggiornando dimeſtico e familiare occultamente s' avvanza per impadronirſi del cuore, a guiſa di ſerpe, che naſcoſto tra fiori morde in ſilenzio il paſſaggiero; nimico, io torno a ripetere, che figurato nell' atrociſſimo moſtro veduto da S. Giovanni di ſette imperioſe teſte orridamente armato e cinto di dieci nere corna, fuori della ſozza bocca tramanda il fiume fatale di quell' acqua limaccioſa e impura, che tutta ricuopre, ammorba, ed appeſta la terra; nimico in ſomma. . . . Ma e perchè tanto, Aſcoltatori, ci dilunghiamo nel deſcrivere da una parte l' arduità del cimento, e nell' eſporre dall' altra il valor, che fa d' uopo per uſcirne vincitore, ſe già ROSALIA mi ſpariſce all' improvviſo dagli occhi? E come la Donna miſterioſa dell'Apocaliſſe provveduta d' agiliſſime ali, trionfando di ſe medeſima, e de' ſuoi affetti, e d' ogni piacere, ſen fugge oltre il torbido fiume e fatale, e a' pericoli invola la gloria del ſuo celeſte candore? Deh ſeguitela, Uditori, deh raggiungetela, ammiratela deh pure, or che ella per ſerbare il ſuo cuore inviolabilmente alle ſole caſte delizie dell' Amante divino, che ſi paſce tra gigli, correndo fra ſquallidi e caliginoſi receſſi dell' alpeſtre Quiſquina, s' aſconde in Gesù Criſto, ed a camminar co-

comincia nella novità d' una vita ſingolare, ſeveriſſima, ſtraniſſima, inaudita, a cui ſi ſente da Dio prodigioſamente chiamata.

Ed oh poteſſi io quì fender il luogo, che chiude la candida Spoſa del Rè immortale della gloria, come un dì Ezecchiello aprì le pareti del Tempio di Sion, vedrei, e che non vedrei? Vedrei non già la ſacra abitazione di Geroſolima tutta adorna di marmi, di gemme, di cedri, d' oro, e d' argento, e d' altri prezioſi metalli, che impreziosiſcono le menſe, gli altari, le colonne, le mura, i cherubini, le palme, il tetto, e fino il pavimento; ma sì bene uno ſcabro e petroſo rottame, o per meglio dire, un' orrida foſſa, che ha sì anguſta ed arta la bocca, sì torta e ſtretta la via, sì diſuguali, e ſcabri i fianchi, che fa d' uopo, come ſerpe, ſtriſciarſi fra ſaſſi per calar dentro al fondo caliginoſo, dove fil di luce non vi penetra giammai, e dove v' han piantata per sì fatta guiſa la ſede il ſilenzio, la ma'inconia, l' oſcurità, lo ſpavento, l' orrore, che a ragion luogo ſol atto raſſembra o per la diſperazione d' un Giuda, o per l'inimitabile fervore d' una ROSALIA. Vedrei non già Donna ſcarmigliata e dolente, che palma a palma battendo con ſacrilegio nefando piange inconſolabilmente il ſuo già defunto ſporchiſſimo Adone; ma sì bene una illibata Giuditta della nuova alleanza, la quale dopo aver fiaccato l' orgoglio, e dal buſto reciſa la teſta dell' impuro Oloferne ſi ritira nella ſolitudine per eſultar nella gloria de' ſuoi trionfi. Vedrei non già la figliuola di Jefte, che ſen viene a ſoggiornar ne' monti per piangere con ſingulti inenarrabili la Verginità contro ſua voglia immolata all'Altiſſimo dal Padre vincitor de' figliuoli d' Amonne; ma ſi bene una caſta Sulamitide, che diſcende nell' Orto, dove germogliano gli aromi odoroſi, i bianchi gigli, e i candidi liguſtri per ragionar faccia a faccia col divino ſuo diletto. Vedrei in fine la real figliuola di Sinibaldo, la quale,

non

non ſo, ſe per eternar la memoria dell' atto magnanimo, o per rinnovar ogni dì, e in ogni momento nel coſpetto dell' Altiſſimo il ſacrifizio, e l'oblazione del ſuo candore, incide e ſcolpiſce ſopra duro macigno, che il ſolo amor di Gesù la traſſe a vivere nell'antro orrendiſſimo della Quiſquina.

E in faccia alla memoranda Iſcrizione, levandomi ſopra me ſteſſo pieno d' eſtro divino, direi: Deh non più t'inſuperbire, o tempo divoratore, ſe coll' ira tua diſtruggitrice conſumaſti le preziose memorie della vita aſcoſa di ROSALIA. Leva ſu gli occhi, ſtupido ammiratore, e vedi l'autentico monumento, che ſi ſottraſſe al furore delle tue irreparabili rovine: Baſta ſol queſto, e ſoprabbonda per indicarci ad evidenza tutto ciò, che di celeſte e di divino nel ſolitario ſoggiorno avvenir ſoleva tra la figliuola di Sinibaldo, e Dio. Se il ſolo amor di Gesù, quì la traſſe ſulla Quiſquina; biſogna ben dire, che l' amor ſolo, il ſolo amore eſſer volle della grand' anima lo ſpettatore, e il compagno; amore il fido duce e maeſtro; amore la guida e il conſigliere; amore in ſomma la dolce ſua vita, e l' unico ſuo bene. Quì dunque ROSALIA morta a ſe ſteſſa, e a quanto è fuori di ſe non ebbe più ſenſi, non appetito, non deſiderio, non voglia, ſe non pe 'l ſuo Dio: quì ella non fu tocca giammai da gioja, non da tema, non da ſperanza, non d' amore, ſe non pe'l ſuo Dio; e in ſeno al ſuo Dio ella quì rintanata e aſcoſa, nel fonte dell' eterna vita felicemente perdendoſi, tutta s' immerſe, e a ſuo bell' agio nella contemplazione delle celeſti forme, e delle ſvelate ſembianze divine.

Ed oh infatti poteſſi io quì, Uditori, additarvi la nobile Solitaria ſembiante alla Spoſa de' Cantici, quinci in dolce ſonno poſare in braccio al caſto ſuo Diletto, e quindi deſta coll' anima vagheggiare ne' ſecreti receſſi la grandezza e la magnificenza dell' opere di Dio! Oh con

quan-

quanta giocondità voi l' ammirareſte dormire inſieme, e vegghiare : Dormire, perchè tutti i ſenſi ha chiuſi al Mondo ſenſibile ; vegghiare, perchè tutto occupa il cuore nell' amore del ſuo Diletto : dormir colla mente, perchè penſier terreno non v' ha, che dalla contemplazion di Dio la fraſtorna, e diverte ; vegghiare colla volontà, perchè nella contemplazion di Dio nuove fiamme ritrovan, e nuove ineffabili maraviglie ; e quindi irradiata dal ſuperno lume, e quinci eſtuante della fiamma divina non in altro voi ravviſareſte ROSALIA occupata ſulla Quiſquina, ſe non che nell' intendere con perpetua vicenda il primo Vero, e nell' amare l' eterno Bello immortale.

Vergini care, leggiadre Vergini di Sionne, deh per pietà non turbate le caſte delizie di queſta beatiſſima vita : deh guardatevi dall' intorbidare il placido ſonno di ROSALIA, ſinchè ella da ſe medeſima non ſi deſta. Iddio con voce imperioſa e forte, ſilenzio ha intimato a tutte le paſſioni, ſilenzio alla natura, che la circonda, e a tutte le creature d' intorno ha intimato ſilenzio, onde la ſua dolce Colomba annidata, e chiuſa entro a i ſcabri forami delle pietre, ripoſi quanto l' aggrada in quel ſonno beato, ch' è vivere in Dio, vivere di Dio, e in Dio contemplando ogni bene, ed ogni delizia godere. O vita! O miſterj! O ſopra l' uſato corſo della Natura, e della Grazia ſtupendiſſimo prodigio! Quì mi confondo, e mi perdo, Uditori, perchè non mai ſpero poter ragionando ridire tutti gli arcani del beato ripoſo, i quali formando la vita della ſantiſſima Eroina, non per altro rimaſero ſuggellati in ſeno a Dio, e nel cuor di colei, che le provò, ſe non perchè lingua mortale non ardiſſe giammai di manifeſtargli. Proſeguite voi co' voſtri ſublimi penſieri quel corſo, pe'l quale rozzamente parlando appena v' ho dalle moſſe ſtaccati ; mentr' io, dirò così, importunato dalla gloria, che ſiegue a gran paſſi la virtù di ROSALIA

passo di monte in monte, e dalla Quisquina men volo sul Pellegrino a divisare, che siccome sul primo monte videsi la gloria di Cristo nell' esaltazion della Croce ricopiata in ROSALIA nella mortificazione della vita; così sull' altro monte s' ammira la gloria di Cristo nella pompa della Risurrezione ricopiata in ROSALIA ne' privilegj della morte.

E veramente, se l' amabile Redentore degli Uomini allorchè s' ingolfò coraggioso nel mare immenso della sua acerbissima passione patir volle del pari ambascie nello spirito, che dolori nel corpo, onde con equità sodisfacesse all' oltraggiata giustizia di Dio per la colpa di Adamo, il quale peccò collo spirito nommeno, che col corpo: ben d' uopo faceva, che risorgendo da morte a vita Trionfator glorioso dell' Inferno, e del peccato, e riunendo nuovamente l' anima al corpo, l' una parte e l' altra glorificasse ancora, affinchè compiutamente s' avverasse il vaticinio d' Isaia: sarà il di lui sepolcro glorioso. Per la qual cosa d' intorno all' avello fortunato, dove il Salvator delle Genti con maestà risorgendo, glorifica in istrana maniera il suo corpo, e l' anima sua, ben possono in atto d' ossequio torsi di capo, e gittar per terra il diadema reale que' ventiquattro Seniori, che vidde S. Giovanni nell' Apocalisse cinger l' augusto trono di Dio, e dell' Agnello ucciso fin dalla origine primiera del Mondo, e con voci di giubilo senza mai far posa lietamente cantando ridire: *Dignus es* (a) *Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem*. E quindi noi l' argomento traendo incamminiamci sul Pellegrino per ammirar la gloria di Cristo nella pompa della Risurrezione ricopiata in ROSALIA ne' privilegj della morte seguita non solo dalla gloria dell' anima, che disciolta e sprigionata dal carcere corpo-

(a) *Apoc.* 4. 11.

poreo lieta ſen vola al gaudio ſempiterno di Dio; ma dall'onore eziandio del corpo, il quale dopo l'aſcondimento d'alcuni ſecoli finalmente egli è diſcoverto, riconoſciuto, e venerato ſopra la terra.

Ma prima però d'intraprendere il diſaſtroſo cammino per l'aſpra montagna ſantificata dalla morte di ROSALIA, fiſſate, Uditori, attentamente i lumi ſull'Ebreo Legislatore. Giunto il gran Duce all'eſtremo de' giorni per divino comando aſcende ſul monte Nebo, e pervenuto alle cime del Faſga d'incontro a Gerico, vede di colaſsù la terra di Galaad fino alla Tribù di Dan, e le campagne di Neftali, d'Efraimo, di Giuda, e di Manaſſe fino all'ultimo mare della parte auſtrale, e l'ampiezza del territorio della Città delle Palme fino all'eſtremo confine di Segor. E intanto che dall'Oriente all'Occaſo, e da Mezzodì a Settentrione preſo da maraviglia e ſtupore egli contempla tutta la terra a' ſuoi Padri promeſſa, a cui è incamminato il Popolo di Dio, e 'l fine ravviſa de' lunghi travagli del pellegrino Iſraele, eſtuante di carità celeſte, in un bacio di tenerezza, che riceve dal Signore, ſpira l'anima dolcemente, e ſen muore (*a*): *Mortuus eſt Moyſes, jubente Domino, ſepellivit eum in valle terræ Moab, & non cognovit homo ſepulchrum ejus.*

Ben io m'immagino, Aſcoltatori eruditiſſimi, che voi tutti, comecchè forniti ſiete de' lumi della ſacra erudizione, già cominciaſte a comprendere, ove ferisca l'applicazione della rammentata Scrittura, e che ſantamente ſuperbi della voſtra ſorte tra voi replicando n'andate, che non altro ciò fu, ſe non ſe una immagine di quel, che dopo molti ſecoli s'ammirò rinnovellato nella morte di ROSALIA. Laſcia anch'ella l'erme foreſte della Quiſquina, e rapida aſcende ſull'alte cime del Pellegrino; e

(*a*) *Deuter.* 34.

quì giunta in faccia della cara ſua Patria rinnova nel cuore l' atto magnanimo del generoſo rifiuto, e per accreſcere meriti a meriti, e altri ſerti di gloria alle ſue tempia trionfali, torna ad immolare all'Altiſſimo il verginal candore, e in queſta guiſa ricrocifigge il Mondo a ſe ſteſſa con nuovo diſprezzo, ſiccome un giorno erasi già crocifiſſa al Mondo colla generoſa ſua fuga. E poſcia colla mente irraggiata dal profetico lume entrando a leggere ne' volumi impenetrabili dell' avvenire, quinci ella vede il ſecolo fortunato, in cui Palermo diverrà Città maeſtoſa, Città di perfetto decoro, Città delizia e gaudio dell' univerſa terra; e quindi l' aurea ſtagion contempla, in cui s' ergeranno al ſuo nome Templi, ed Altari, ne' quali ella ſarà da' popoli con incenſi, e con voti onorata, e qual amoroſiſſima Tutelare, e potentiſſima Proteggitrice ſpeſſo ſpeſſo invocata. E intanto, che fra queſti giocondi penſieri ella è aſſorta, e in Dio rapita, tutta di fede divampante, e d' acceſa carità fiſſa i lumi nel Cielo, e in queſta parte mira palme e corone, e in quella luminoſiſſime ſtelle, che vagamente s'intreccian fra loro per teſſerle il real diadema; e in mezzo a un pieno coro di Beati Comprenſori lo Spoſo celeſte ammirando adora, che dall' alto la chiama e invita a compiere la ſua predeſtinazione nel Paradiſo colla carità conſumata.

O Angeli, o Serafini, o voi Spiriti celeſti, che ſempre foſte di queſt' anima avventurata cuſtodi felici, e fortunati ammiratori, deh preſto ora correte a riſtorarla con odorifero nembo di fiori, perchè già manca, comincia ella già dolcemente a languire d' amore. A me già ſembra, Aſcoltatori, vederla per terra diſteſa, e quinci colla ſiniſtra ſtringendo il Crocifiſſo, che ſempre le fu e ſcorta, e guida, e difeſa, e cuſtodia, e protezione, e rifugio; e quindi colla deſtra facendo leggiadramente poggio alla gota, chiuder gli occhi con tranquillità e pace, e non già come chi muore, ma ſembiante ad Uomo, che

dor-

dorme, rapida volarſene, e ſpedita al caſto, e ſempiterno bacio di Dio. Deh per pietà appreſtatemi ali inargentate e pure di bianca Colomba, che ben volentieri da terra ſollevato nel Cielo per le vie de' tuoni e de' venti, vedrei colaſsù tra i gaudj ineffabili della trionfante Sionne, lieta ſedere accanto allo Spoſo celeſte coronata dall' eccellenza del meritato ſuo premio l' anima fortunata. Ma poichè tanto a mortal occhio non è permeſſo; perciò mi rivolgo ad ammirare la provvida attentiſſima cura, che Iddio prende del di lei ſacro cadavere, onde il guaſto del tempo diſtruggitore non ardiſca giammai recarli onta, ed ingiuria. Ed ecco come per la prima volta già comincia dalle vene dell' antro percolando a gocciolare a ſtilla a ſtilla l' umor lapideo, che ſul freddo cadavere di ROSALIA ſolamente ſcorrendo, e non altronde, e al di ſopra, e al di ſotto, e da' fianchi, e per ogni parte ricuopre, chiude, circonda le membra della puriſſima Spoſa di Criſto. Ecco come vagamente ſi condenſa in un maſſo intero tutto ſmaltato di rare lucidiſſime pietre, e formaſi repente quel glorioſo e ammirabile ſepolcro, che ſerberà le ſpoglie dell' eccelſa Eroina; onde, come di Mosè, così pur di ROSALIA s' avveri quel che già fu ſcritto ne' Numeri: *Et non cognovit homo ſepulchrum ejus*.

Ma e che dovrà forſe il miracoloſo ſepolcro giacer ſempre occulto, e reſtarſene in un angolo del Mondo infrequentato e negletto? Deh rammentatevi, Aſcoltatori eruditiſſimi, di quel dì fortunato, in cui piacque all' Altiſſimo, che pubblico e ſolenne onor ſi rendeſſe alle Reliquie di ROSALIA; e poi ditemi, ſe la invenzione del ſacro depoſito non fu da altrettanti ſegni accompagnata, quanti n' accompagnarono il ritrovamento prodigioſo del ſacro fuoco dell' altare deſcritto ne' Maccabei. Siccome dopo molti, e molt' anni del Perſiano ſervaggio piacque al grande Iddio d' Iſraele ſuſcitare il valoroſo Neemia, e accompagnato da altri Sacerdoti di Sionne

ſpedirlo in traccia del ſacro fuoco: così paſſati alcuni ſecoli dopo la glorioſa morte di ROSALIA, piacque all'Altiſſimo deſtar in ſeno de' voſtri illuſtri Maggiori la nobile brama di trovarne le ceneri aſcoſe e incognite. Ma ſiccome però i generoſi Leviti giunti colà nella valle additata, ſcavando profondamente il terreno, non altro trovarono, ſe non che acqua graſſa e ſtagnante, e per modo addenſata, che toſto negli animi de' ſpettatori ſi deſtò inſolita maraviglia; così i voſtri grand' Avi arrivati ſul Pellegrino, nel luogo da ſicura tradizion accertato cavando, non altro rinvennero, ſe non che un maſſo ſcabroſiſſimo, e informe in guiſa, che tutto il popolo rimaſe ſtranamente commoſſo, dir non ſaprei, ſe dall'allegrezza, o dallo ſtupore. Ma viva Iddio: Non dovrà molto aſpettarſi, che per ſe ſteſſo, e per mezzo d'inſoliti ſegni ſi chiarirà Palermo, ch'entro a quel ſaſſo ſi chiudono le oſſa deſiderate di ROSALIA. I ciechi veggono, i zoppi camminano, ſon mondati i lebbroſi, i muti parlano, i ſordi aſcoltano, gli aſtri contagioſi e maligni, che in que' giorni di calamità e di miſerie devaſtando orridamente diſolavano dappertutto la Città Regina della Trinacria terra, altrove ſen fuggono, altri portenti ſi veggono per grandezza ammirabili, per numero frequenti e copioſi, per qualità rari, ed inauditi, e per fama infine ſtrepitoſiſſimi. Quindi ſiccome il gran Pontefice Neemia alto gridò nel frequente coſpetto d'Iſraele: acqua ſtagnante vi ſembra coteſta; e pure è il ſacro fuoco dell'altare con tanti ſoſpiri da noi ricercato. E recataſela infatti dinanzi ne ſparſe le legna del Sacrifizio; ed appena ſi ſvilupparono i raggi del Sole dall'oſcura nube, che l'intralciava, e riſplenderono ſul ſacro altare, che quel freddo loto arſe d'improvviſo incendio in fiamme di religioſo olocauſto. Così attoniti i voſtri Maggiori là ſul Pellegrino l'un all'altro diceva: Maſſa di pietre, e congerie informe di ſaſſi ſembra coteſta; e pure l'urna prodi-

gio-

gioſa, che chiude il corpo della noſtra Santa Concittadina con tante brame da noi ricercato. E diſceſi infatti dal monte carichi ed onuſti del prezioſo teſoro iſtituiſcono eſami, adoperano diligenze, tutto ciò fanno per cui ſevera rigidiſſima critica non poſſa giammai dubitare; e ben con evidenza, e chiarezza ravviſano, che in modo inuſitato e ſtrano l' oſſa di ROSALIA per difeſa dalle ingiurie delle ſtagioni, e dalla corruzione, e dalla lordura erano dal lapideo umore cinte vagamente e ricoperte. A ſpettacolo sì caro, e prodigioſo cotanto, che gli occhi in ammirazione traſſe e rapì, e di gaudio e di eſultazione colmò gli animi, gli affetti, e i penſieri de' pietoſi ſpettatori, tutti colle gote aſperſe e bagnate di lagrime di tenerezza, alto levando al Ciel le mani in atto di ringraziamento, gridarono colle medeſime feſtive parole di Neemia (*a*): *Domine Deus terribilis, & fortis, & ſolus præſtans, & ſolus omnipotens.*

Voleva ben io ſtupirmi, Uditori, che la pura innocenza di quelle membra, che furono un tempo l'auguſto Tempio, dove pe'l giro di molti anni, e di luſtri usò fermare ſua grata dimora l' inviſibile ſpirito di Dio, non foſſe per eſſere coronata di onore corriſpondente alle ſue laborioſe fatiche. Voleva ben io maravigliarmi, che quegli occhi, i quali unicamente furono aperti per vagheggiare il Cielo; che quelle mani avvezze a trattar ſolamente e imbrandire ordigni ferali di penitenza; che que' piedi laceri e inſanguinati da' ſcabri ſaſſi de' monti; che quel cuore arſo e bruciato dalla celeſte fiamma del divino amore; che tutte in ſomma le ſpoglie umane della diletta Spoſa del Salvatore aveſſero a rimanerſene ſconoſciute, aſcoſe, inonorate, neglette, malconcie, inglorioſe, e diſperſe tra ſaſſi del Pellegrino. No, che non

(*a*) 2. *Mich.* 1. 24.

non volle ciò Dio. Sieno dunque trasferite nella Regia Città Donna e Signora della Sicania; e ſe il Redentore de' figliuoli d'Adamo in premio della ſua Croce, e in eſtenſione della ſua Riſurrezione aſſunſe la gloria della dilatazion della Fede; giuſto egli è bene, che anche Rosalia, e come retribuzione alla mortificazion della vita ſulla Quiſquina, e come corona della morte ſul Pellegrino riſplender faccia il potere e l' efficacia del ſuo Patrocinio ſulle mura della fortunata Palermo.

Ed oh a mia gran ſorte aveſſi pur io quì l' eſpreſſioni grandi e magnifiche de' Profeti! oh aveſſi almeno a mia ventura mille bocche, e mille lingue, e un' aurea voce, per eſprimere il volo trionfale della Cattolica Religione; la quale tutta sfolgorante diviniſſima luce dalla Galilea ſi parte per la conquiſta del Mondo, accompagnata da dodici negletti, e poveri Peſcatori, i quali quinci predicando miſterj, e quindi ſpargendo miracoli s' innoltrano per ogni barbara ſpiaggia, e per ogni inoſpito lido, e per tutte l' iſole del mare, e per tutta la terra, che rimira e circonda il Sole, e piantano ſulle rovine della vinta e abbattuta Idolatria, e del diſperſo e domo Ebraiſmo il trono della Croce, e ſtabiliſcono il divino reame di Gesù Criſto a diſpetto degli Atei, degl' Increduli, de' Gentili, de' Tiranni, de' Demonj, e di tutto l' Inferno ancora: *Illi* (a) *autem prædicaverunt ubique Domino cooperante, & ſermonem confirmante ſequentibus ſignis*. Oh ſe ciò mai ottener poteſſi! ben iſcorgete voi, Aſcoltatori ſapientiſſimi, che cominciarei ad adombrarvi la gloria grande di Rosalia nell'efficacia del di lei Patrocinio, dilatato e diſteſo di là da' monti, di là da' mari col divulgamento delle di lei lodi non meno, che de' prodigj operati in prò di Palermo.

Ea

(a) *Mar.* 16. 20.

E a dir vero, autenticamente riconoſciuto il corpo della voſtra eccelſa Difenditrice, ecco ſi mena per tutte le ampie, e ben ordinate contrade di queſta auguſta Metropoli con quella magnificenza trionfale, che ſeppe ſtudiar maggiore la ſollecita pietà de' voſtri illuſtri Antenati, e ſimile giuſtamente io m' immagino a quella, onde videſi l' arca del vecchio Teſtamento traſportarſi dal pietoſo Davidde nella Città ſanta di Geruſalemme; quinci accompagnato da i ſacri Leviti, e quindi circondato da i venerabili Sacerdoti, i quali con turiboli fumanti alla deſtra ſpargono dintorno al nobile depoſito il ſacro fummo degli odoroſi timiami, e dappertutto ſeguito alla rinfuſa da Cittadini e Stranieri, da Nobili e Senatori, da Uomini e Donne, da Vecchi e Fanciulli, che in lieto plauſo con inni trionfali non altro ripetono ſovente, e a pieno coro, ſe non che il nome amabile di Rosalia. Ecco pronti mille dotti Scrittori, e mille Letterati inſigni, onde ſempre n' andò faſtoſa, e n' anderà ſuperba fino al diſfacimento del Mondo la chiara e rinomata Palermo; ed altri ne regiſtrano le geſta e le lodi, ed altri ſceverano dalle popolari e falſe tradizioni le autentiche e ſincere, e tutti infine conſacrando alla gloria di Rosalia i loro ſtudj, le fatiche, e le diuturne vigilie traggono dal profondo ſeno del polveroſo oblio, e della ſquallida vetuſtà le memorie, che ſervono per chiarire, e accertar chi foſſe queſta Vergine eletta, dove viſſe, e'l luogo, in cui conſumò glorioſamente l' eterna ſua predeſtinazione. Ecco come l' amabil nome della novella Sulamitide, dopo eſſere ſtato per tanti ſecoli quaſi in dimenticanza, vola dappertutto glorioſiſſimo, e di repente all' auguſta invocazione ne riſuonano giulive le ſpiaggie della Sicilia, e di lontano eccheggiano le Città d' Italia, i Regni d' Europa, le Provincie dell' Aſia, le aduſte arene dell' Africa, e fino i lidi rimotiſſimi dell' America.

Laſciate dunque, Aſcoltatori, che io preſo da un

eſtaſi di maraviglia vi dimandi: E chi ella è mai queſta voſtra diva Concittadina, che aſcendendo dagl' incolti ed aridi deſerti della Quiſquina, e del Pellegrino, come picciolo vapore di fummo, ch' eſce da varia odorifera maſſa d' aromati, ſpira intorno incenſo, e mirra, e in un ſubito riempie di celeſtiale ineffabile fragranza la terra, e il mare? O Genti, o Popoli, o Lingue, o Tribù, o Nazioni di Criſto udite: ella è la cara amabiliſſima Rosalia, gloria della nuova Gerusalemme, allegrezza del grazioſo Iſraello, ed onorificenza del popolo di Dio. Sì: ella è l' eccelſa potentiſſima Rosalia, la quale già ſedendo trionfante nella parte più elevata del Cielo, ſparge frequentiſſimi prodigj ſulle Cattoliche Nazioni, e manifeſta con autorevole e valido patrocinio, che Palermo è il termine fiſſo, e l' unica cara delizia de' ſuoi più teneri, ed infocati amori.

E quì vagliami la voſtra fede, o incliti Palermitani; Ditemi, chi fu giammai, che con alto imperioſo comando più fiate intimò alla morte, che altrove portaſſe il maligno contagio, e l' adra mortifera infezione dell' aere, e che non più recideſſe coll' adunca ſua falce, a guiſa d' erbe aride, e ſecche foglie, le nobili vite di queſta voſtra fioritiſſima Città, ſe non Rosalia? Chi fu, che traſſe mille volte e mille le folgori, e le ſaette ſterminatrici dalla deſtra della giuſtizia di Dio, la quale ſedente maeſtoſa e ſdegnata ſu i voſtri lidi, al ſolo muovere dell' irate ſue pupille, tremar faceva egualmente e monti, e templi, e palagj, e torri, e negletti abituri, ſe non Rosalia? Chi fu, che al mare cruccioſo e ſpumante, allora quando alzò gli orrendi e ſtrepitoſi ſuoi flutti per allagare ed innabbiſſare queſta Città magnifica e reale, intimò il divino precetto: quì giunto non paſſerai più oltre; e fu dal mare obbedito, ſe non Rosalia? Chi fu, che ſpeſſo, ſpeſſo trattenne nelle mani degli Angeli ſterminatori i vaſi ridondanti dell' ira di Dio, onde ſul

vo-

voſtro capo non ſi verſaſſe la nera e torbida piena della divina indignazione, ſe non Rosalia? Sì, ridite pure, Uditori fortunatiſſimi, che ben n' avete giuſto motivo: Rosalia, ella è, che ſembra avere in voſtro prò di continuo ſoggetta al ſuo comando e Terra, e Cielo, ed Elementi: Ella è, che fuga, diſperge, e allontana da i voſtri tabernacoli e careſtie, e guerre, e tremuoti, e pioggie, e gragnuole, e peſtilenze, e naufragj, e in queſte mura conduce la fertilità, la pace, la ſicurezza, l' ubertà, la ſalute, il ripoſo: Ella è, che al Dio delle vendette, qualor contro di voi più freme adirato, fa cader di mano il feritore arco infallibile, e ricuoprendovi ſotto l' ombra del ſuo Patrocinio, non ſolo ſtende, quaſi terebinto, ſopra di voi i ſuoi rami, e i rami ſono di grazia, e di onore; ma ſparge ancora nel voſtro ſeno fragranza ſoave, e i ſuoi fiori ſon frutta di decoro, e d'oneſtà.

Gioite dunque, ed eſultate, plauſo colle mani facendo alla voſtra eccelſa Proteggitrice, o incliti figliuoli, e nobili abitatori di queſta inſigne Metropoli. E ſiccome, a ragionar con Iſaia, un tempo Iſraello ſopra tutte le altre nazioni n' andava glorioſo per la protezione, che de' ſuoi tabernacoli aveva l'Altiſſimo; così ancor voi quinci traſandando la vetuſta origine del naſcimento glorioſo della Patria voſtra, e quindi obliando i vaghi pregi di natura, e di fortuna, che la rendono sì rinomata e famoſa, ergete ſopra tutti i Popoli dell' Univerſo lieta la fronte, ſol perchè dell' alto Patrocinio di Rosalia godete. E ſantamente poſcia ſuperbi della voſtra invidiabile ſorte, allorchè da induſtri ſcalpelli fate incidere o in marmo, o in bronzo, o in oro, oppure in argento le amabili ſembianze dell' inclita Protettrice, ſcolpite ancora a di lei piedi la voſtra Città, e ſulle di lei porte incidete a caratteri d' oro il vaticinio d' Iſaia:

Et gloria ejus in Te videbitur (a). Se tanto voi farete; io porto ſicura opinione, che tutti i legni ſtranieri, ch' approderanno a i voſtri ameniſſimi lidi, toſto in eſſo voi ravviſeranno bellamente rifulgere e lampeggiare la gloria di ROSALIA. Quella gloria appunto, che d' alto a lei fu comunicata dall' Unigenito del Padre Eterno, le di cui orme miſterioſe ella ſeguì nella novità dell' aſcoſa e ſtupenda ammirabile ſua vita. E allora tutte le genti ſtraniere, che in queſt' Iſola rinomata poſeranno il piede, ſe i lumi leveranno ſulla Quiſquina, colà ſenz' alcun dubbio vedranno la gloria di Criſto nella eſaltazion della Croce ricopiata in ROSALIA nella mortificazion della vita, che fu accompagnata dalla virtù di Dio, ond' ella trionfò de' ſuoi nimici, e dalla ſapienza di Dio, onde ſi ſollevò alla contemplazion de' divini miſteri: ſe volgeranno lo ſguardo ſul Pellegrino, colà ſicuramente ravviſeranno la gloria di Criſto nella pompa della Riſurrezione ricopiata in ROSALIA ne' privilegj della morte, che fu ſeguita non ſol dalla gloria immortale dell' anima, che ſen volò al bacio ſempiterno di Dio; ma dall' onore ben anche del corpo, che fu prodigioſamente ritrovato e riverito: E infine, ſe gireranno l'occhio intorno a Palermo, per ogni dove ammireranno la gloria di Criſto nella dilatazion della Fede ricopiata in ROSALIA nell' efficacia del Patrocinio, che fu manifeſtato col divulgamento delle ſue lodi non meno, che colla fama de' ſuoi ſtrepitoſi prodigj. E a tal gioconda veduta ravvivando anch' eſſe a voſtra imitazione le ſperanze, affideranno nelle mani della voſtra potentiſſima S. ROSALIA la loro ſorte; e conſolandoſi, e rallegrandoſi della novella loro Protettrice, n' anderanno ebri di gioja per le

(a) *Iſ.* 60. 2.

le voſtre ben ordinate contrade, replicando in ſuon alto e feſtoſo: *Et gloria ejus in Te videbitur*.

A viſta di gloria luminoſa cotanto, che ſopra di te, come ſopra d'una novella Geruſalemme, pompoſamente rifulge, o tre e quattro volte beata, avventuratiſſima Palermo, innalza l'auguſto tuo capo, e piena il cuore e il petto di gratitudine e di amore, dietro cammina alla chiariſſima luce di quella criſtiana giuſtizia, che ROSALIA nelle ſue virtù d'alto t'addita: così più copioſe e più benefiche ruggiade di grazia ſcenderanno dal Cielo in abbondanza a riempirti il ſeno, onde ſempre fauſti, e ſempre tranquilli e felici corrano i tuoi giorni, e fino all'ultimo de' ſecoli ſperimenti gli effetti del dilatato, e autorevole Patrocinio dell'inclita tua Figliuola e Cittadina (*a*): *Si ſequaris juſtitiam* (mi ſento già d'improvviſo rapito, o illuſtre e magnifica Palermo, a trarre vaticinando l'oracolo della tua condotta non meno, che della tua ſicuriſſima fiducia dal libro divino dell'Eccleſiaſtico) *ſi ſequaris juſtitiam, & apprehendes illam, proteget Te in ſempiternum.... Amen.... Amen*. Nobili, ſavjſſimi Aſcoltatori, io ho già detto. Fa d'uopo dunque, ch'affreni la rozza mia lingua; e poichè m'avveggo, che di gran lunga inferiore non ſolo alla voſtra eſpettazione, ma ben anche alla grandezza, e ſublimità de' meriti di S. ROSALIA, ella riuſcì la recitata diſadorna Orazione; perciò confuſo della mia inſufficienza, e debolezza, col volto aſperſo di roſſore ſon coſtretto riverentemente tacere, di belnuovo replicando in iſpirito d'umiltà: *Quis videbit, & enarrabit? quis magnificabit, ſicut eſt ab initio? Multa abſcondita majora ſunt his; nihil enim vidimus operum ejus*.

(*a*) *Eccleſ.* 27. *v.* 9.

FINE.